

PIER GIORGIO FRASSATI E LE CONFERENZE DI S. VINCENZO

A UN SECOLO DI DISTANZA

Chi, alla vigilia del prossimo maggio che batte ormai alle porte, ripensi al maggio 1833, per quanto scruti le pagine della storia e indaghi gli avvenimenti che ebbero ripercussione mondiale, non troverà certo nessun fatto così ricco di conseguenze quanto la fondazione delle Conferenze di S. Vincenzo. Dalla Francia che ne fu la culla, all'Italia, all'Europa, a tutti i continenti, oggi è una fitta rete di carità che conta oltre 10.000 conferenze e circa 150.000 confratelli. E questa primavera che sprigiona infinite forze per abbellire di fiori e di frutti la terra, sta pure sbocciando con ritmo accelerato un numero consolante di altre cellule di carità che allevieranno sempre più le tante miserie dei diseredati.

La gioventù, l'età più generosa e di entusiasmo istintivo, in questa istituzione di bene ha esemplari insigni: Pier Giorgio Frassati è il più recente e luminoso.

IL RITRATTO DI PIER GIORGIO

Nelle testimonianze raccolte da D. Cojazzi troviamo una serie di fotografie e di ritratti che ci fissano negli occhi la fisionomia di Pier Giorgio alle varie tappe della sua breve esistenza, dalla prima infanzia alla matura giovinezza dei 24 anni. Ma il ritratto morale balza pieno da quel capitolo tredicesimo, il capitolo della « *Carità* », che si potrebbe anche definire delle « *Conferenze di S. Vincenzo* ».

La coincidenza del numero ci richiama al tredicesimo capitolo della I Lettera ai Corinti, che è l'inno più alto alla carità tracciato con mano maestra da S. Paolo: l'apparenza risuonante, la cognizione dei misteri, il dono delle lingue e delle scienze, tutto svanisce dinanzi alla carità che dal tempo sorvola all'eternità confondendosi in Dio stesso: *Deus charitas est*. Pier Giorgio se l'era trascritto e lo teneva innanzi sul suo scrittoio.

Chi ricerca la ragione intima del fiorire delle Conferenze, deve ammettere che esse sono l'espressione più eloquente del Vangelo e di quella carità, cui il mondo ha sempre creduto e crede: il paganesimo non si è convertito per altra via.

NELLE CONFERENZE DI S. VINCENZO

Pier Giorgio che fu un'anima primitiva, cresciuta sana, forte e coerente, appena conosciuta questa forma di bene e di apostolato, vi si gettò con entusiasmo: era studente di liceo all'Istituto dei Gesuiti in Torino, e lì apprese le vie degli umili, dei poveri e delle soffitte:

cura infallibile che vorremmo raccomandare per tutti i grandicelli degli Istituti affinchè imparino a non lamentarsi se il pane non è troppo fresco, o il caffè-latte non abbastanza dolce.

Il riguardare addietro quelli che ci seguono a distanza è sempre la lezione più utile che stilla dal cuore un senso di pietà e di carità fraterna per essi, e per noi un senso di riconoscenza al Signore che ci fu più largo di doni.

Alla conferenza della *Fuci*, cui passò appena iscritto all'Università, Pier Giorgio diede tutta l'inesauribile attività del suo buon cuore, fedele non solo alle visite settimanali dei suoi poveri che ammontavano a parecchie famiglie, ma pronto anche a sostituire i confratelli e lontano dal centro, in borgata Monterosa.

Quando nell'aprile del 1925, a meno di tre mesi dalla morte, Pier Giorgio prendeva la risoluzione di tapparsi in casa, separato da tutti, per varare gli ultimi esami di ingegneria, un'eccezione volle fare in tanta intensità di studi e fu per le immancabili visite della sua conferenza di S. Vincenzo. Che cosa portava ai poveri che gli stavano tanto a cuore?

Ciò che portano tutti i confratelli: alcuni buoni per i generi alimentari di prima necessità, indumenti, scarpe e tutto ciò che può lenire l'amara povertà: soprattutto la gioia d'una parola amorevole di rassegnazione, d'un sorriso, d'un conforto morale che ci renda accetta nella solidarietà cristiana la vita, anche se non sempre essa è rosea.

E' a quei contatti con gli ultimi strati sociali che si svelano impensate miserie alle quali solo la carità può portare un rimedio: quando non giunge alla sufficienza il soccorso materiale, vi è sempre, di imponderabile valore, il conforto morale; il più delle volte invece è la comune e ordinaria miseria che sa accontentarsi del poco e sa ringraziare lieta di ogni più piccola offerta.

CARITA' INDUSTRIOSA

Pier Giorgio che ebbe il privilegio di nascere ricco, a contatto con la povertà affindò mirabilmente la carità istintiva che lo contraddistingueva e rivelò tra i suoi confratelli le più geniali trovate per venire incontro alle necessità dei suoi poveri.

Se il bilancio grava eccessivamente il debito della Conferenza, sono offerte che sborsa di sua tasca velandone l'origine. Un bimbo non può andare all'oratorio o a scuola perchè privo di zoccoli? ed ecco Pier Giorgio la settimana seguente presentarsi con un bel paio di zocchetti dalla punta lucente: se un povero uomo dovrà lottare per la vita quotidiana, minorato come è di forze, troverà nella geniale iniziativa di Pier Giorgio un carro-gelateria che gli permetterà in quel modo di campare la vita. E non è sempre commovente l'episodio di quel cieco di guerra che non sapendo come trasportare al nuovo alloggio le sue povere masserizie trovò nella carità di Pier Giorgio e dei suoi confratelli il migliore aiuto? Non si dà tutti i giorni di vedere studenti universitari della Conferenza di S. Vincenzo spingere un carretto carico per le vie della città e condursi a mano un gruppo di poveri bimbi.

Gli studi lo chiamarono fuori d'Italia e Pier Giorgio fu per qualche tempo a Berlino, e di passaggio anche a Praga e a Vienna: le grandi città come hanno proporzionate le opere del bene, così hanno similmente paurose le pagine nere. A Vienna toccò con mano la condizione misera degli studenti e benchè in quel viaggio egli fosse ben rifornito di denaro, al ritorno non contava che una lira: eppure, diceva egli stesso alla mamma nel fare i conti che non tornavano, aveva sperimentato che si sta benissimo anche con un pasto al giorno e un po' di caffè-latte al mattino.

La carità che dona perchè scorge nel sofferente un fratello degno del nostro amore, non conosce confini o barriere di Stati.

Fu per questa carità sapiente ed evangelica che i tanti poverelli soccorsi ed aiutati da Pier Giorgio ignorarono sempre che quel giovane era ricchissimo, figlio di un senatore, in condizione di avere ogni comodità, eppure contento del poco, ilare, datore generoso del suo, frugale per sè fino allo scrupolo, premuroso fino al pezzettino di pane che sfugge dalle mani o cade dalla tavola.

Chi lo sentì mai nominare sè stesso? Tutto faceva solo per la Conferenza, nel nome della Conferenza, adornando così la più bella virtù,

*con quel tacer pudico
che accetto il don ti fa.*

COME L'OLIO CHE ARDE

Ardere e consumarsi, olocausto giovanile, e perciò più accetto, che distrugge se stesso lentamente per essere luce agli uomini: ecco la vita di Pier Giorgio. Quando sul letto di morte la mano tremante che si affaticava a fissare sulla carta il pensiero tracciò l'ultima volontà, era ancora l'inesausto amor del prossimo che la moveva: una polizza per medicinali ad un povero della sua Conferenza. E anche quando la mano cadrà rimorta guizzerà sempre la fiamma che s'eterna: *Caritas numquam excidit.*

VERSO LA CARITA'

Il mondo ricerca la carità: il nuovo Presidente degli Stati Uniti, Franklin Roosevelt, prendendo possesso della sua carica non derogò dall'usanza di scegliere un motto scritturale che servisse come simbolo e direttiva ideale per il suo governo. Fu prescelto l'ultimo versetto del capit. 13 di S. Paolo da noi ricordato al principio: *Nunc autem manent fides, spes, caritas, tria haec; maior autem horum est caritas* ».

Se davvero il nuovo Presidente terrà fede a questa norma di carità di cui tutti gli Stati come gli individui sentono sì forte il bisogno, il mondo avrà pace e vedrà risolti d'incanto tanti problemi sorti, non dalla natura delle cose, ma dall'arrovellio di brutali egoismi. Quando le Conferenze di S. Vincenzo avranno permeato del proprio spirito le alte sfere sociali anche alla Società delle Nazioni sarà assicurata una vita e un prestigio glorioso.

GUIDO BORRA, salesiano
Professore nel Liceo Valsalice in Torino